

LA VISITA ROMANA.

Un'ora e mezzo di incontro tra i due leader a Palazzo Chigi
«Scommetto sull'Italia. L'allarme per la destra tocca tutti»

**Ospite del Quirinale
«esita» davanti al tricolore**



Troppe cose ha dovuto mandare a memoria il presidente americano per questo suo viaggio europeo che ieri mattina al Quirinale ha avuto una leggera esitazione sul da farsi davanti alla bandiera tricolore. Clinton accanto al presidente Scalfaro ha dato l'impressione di voler tirare dritto. Il capo dello Stato italiano si è accorto dell'esitazione dell'americano e con un gesto cortese lo ha tirato per il braccio, fatto pilotandolo verso il punto giusto per il saluto alla bandiera, previsto dal cerimoniale. Il presidente americano e sua moglie sono arrivati alle 10,50 in punto al Quirinale, imboccando l'ingresso

del cortile, il loro passo rintoccato dallo squillo di ottoni della Guardia di Finanza. Nel cortile per rendere gli onori militari all'ospite erano schierati una compagnia dei granatieri di Sardegna, uno squadrone di corazzieri a cavallo, oltre alla banda. Subito dopo la stretta di mano, all'ombra del torino sul quale sventolavano il vessillo presidenziale e la bandiera a stelle e strisce, i due presidenti hanno passato in rassegna il reparto d'onore. Quando i due presidenti si sono ritirati nello studio della vetrata Hillary Clinton e Marianna Scalfaro hanno visitato la Cappella Paolina, la sala degli arazzi di Lillà e i giardini.



Clinton e Berlusconi, dietro Martino, a Palazzo Chigi. A sinistra Scalfaro

Ansa

Stretta di mano ma senza passione

Clinton a Berlusconi: «Ti giudicherò non solo sull'economia»

Cortesia, ma senza passione, tra Bill Clinton e Silvio Berlusconi. «Lo giudicheremo non solo sull'economia, ma anche sulla democrazia», gli dice in faccia. Poi lo smen-tisce sulla pretesa innocuità degli umori di destra che si agitano in profondità sia in Europa che in America. E chiarisce che lo scopo principale di questo suo viaggio non era incontrare Berlusconi ma commemorare «il 50° della restaurazione della libertà in Europa».

**La Bosnia e l'Onu
Doppio no
a Palazzo Chigi**

L'Italia membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu? Giappone e Germania sì, Italia se ne potrà discutere magari in futuro. Truppe italiane subito a dar man forte agli altri che hanno ora caschi blu in Bosnia? Gli Usa non le vogliono. Questo il doppio «no, vol no» che è venuto ieri da Clinton nel corso della conferenza stampa con Berlusconi su due questioni molto concrete. Senza tanti complimenti. Alla domanda se avrebbe appoggiato l'inclusione dell'Italia tra i grandi dell'Onu, il presidente Usa ha risposto nettamente: «Come sapete noi abbiamo dichiarato che avremmo appoggiato la candidatura a membri permanenti di Giappone e Germania. Non escludiamo ulteriori espansioni del Consiglio di sicurezza. Ma questo tocca al consiglio stesso deciderlo. Altrettanto netto il «no» che vogliamo al momento caschi blu italiani in Bosnia. «Ci andremo tutti se arrivano ad un accordo da far applicare. Ma c'è stato consenso generale che non venisse chiesto ai paesi che confinano con l'ex Jugoslavia... credo che sia stata una giusta decisione».

sa ancora come andrà a finire, non vuole essere imbarazzato da un abbraccio eccessivamente caloroso», mi spiega la decana dei corrispondenti alla Casa Bianca. Lo fanno intendere e lo dicono del resto: Signor Clinton lei scommetterebbe sul futuro dell'Italia? gli è stato chiesto. «Se scommetterei, dice? La risposta è sì, ci scommetterei. Io non sono uno che fa scommesse, ma su questo scommetterei», ha risposto. Ma si guarda bene dall'estendere la scommessa a questo governo. «Ho detto al presidente del Consiglio Berlusconi che l'intero vostro processo elettorale è stato molto interessante per noi americani, perché gli italiani americani sono così importanti nel tessuto del nostro paese, perché l'Italia è sempre stata un buon alleato e perché ci siamo meravigliati che siate riusciti a proseguire sulla strada del progresso economico malgrado abbiate cambiato ben 53 governi dalla fine della seconda guerra mondiale», dice. Poi viene al punto: «Capisco però la domanda che mi fate. E su questo voglio dire due cose: Innanzitutto che Berlusconi mi ha detto che il suo governo è impegnato, senza equivoci, da cima a fondo, alla democrazia. In secondo luogo, nel mondo in cui viviamo, e non solo in Italia, ma anche in Polonia e Argentina e altri paesi ancora, ci sono molti partiti politici che hanno ra-

dici in un passato meno democratico. E io ritengo che sia non solo utile, ma l'unico approccio ragionevole giudicare i governi in base a quel che fanno. Da quel che dicono e da quel che fanno quando sono al potere. Quelle che aveva già detto nell'intervista di qualche giorno fa ai Tg italiani. Ma quando, ad una più specifica domanda di una giornalista americana sui suoi ministri neo-fascisti, Berlusconi dice che quello del fascismo è «un falso problema», «completamente al di fuori dalla realtà», Clinton non esita a smentirlo, insistendo che un problema c'è, non riguarderà l'Italia e questo governo, ma non si può eludere. E quanto a questo governo, resta sotto esame sul piano della democrazia, più specificamente sul riconoscimento del diritto degli altri a dire la loro, cioè della capacità di tollerare democraticamente l'opposizione. Lei ha detto che giudicherà il governo Berlusconi da quello che fa. Che criteri intende usare? Solo quelli economici? Crede anche lei come ha appena detto Berlusconi, che il neo-fascismo sia un pericolo superato per l'Europa? gli chiedono. La risposta è netta. «La risposta alla prima domanda è che noi valuteremo non solo in base a criteri economici ma anche in base alla fedeltà alla democrazia e ai diritti dell'uomo, al riconoscimento dei

diritti degli altri di dire la propria e al rispetto per il processo democratico elettorale e del verdetto del pubblico. Per quanto riguarda l'altra questione, sul ruolo potenziale del neo-fascismo, penso che dipenda non solo da quel che succede in Italia ma da quel che succederà anche negli altri paesi. C'è in tutto il mondo - nessun paese, insisto, proprio nessuno ne è immune - gente che fa dichiarazioni estremiste cercando di dividere il popolo, di far gioco in sostanza sulle frustrazioni economiche e sulle frustrazioni morali e sociali che nascono dalla stagnazione economica e dalla digregazione sociale. Dovunque c'è stanchezza, aspirazione ad un certo senso di ordine e di disciplina e aspirazione a migliorare le condizioni di vita quotidiane. E quando c'è stress su temi come questi, qualsiasi sistema politico diventa vulnerabile a chi voglia far leva sulla paura e spaccare il popolo. Il neofascismo è solo un'etichetta tra le molte del fenomeno. Lo si vede in altre forme nei paesi islamici, lo si vede anche nel mio paese, lo si vede in molti altri paesi ancora. È diventata quasi una costante nelle elezioni. Come fronteggiarlo? Direi che la cosa che, più facilmente può disinnescare l'influenza distruttiva del neofascismo o degli altri estremismi è che: a) un governo ce la faccia sull'economia; b) ce la faccia ad unire il

popolo; c) ce la faccia a creare un livello più elevato di fiducia nella capacità di funzionamento del governo. Se mi faceste la stessa domanda sugli Stati Uniti, risponderi esattamente allo stesso modo». Molti, cortesia, insomma, ma anche la volontà di non lasciargli la passare come avallo senza riserve. Anche se, a quanto è venuto a raccontarci uno dei più stretti collaboratori di Clinton che aveva partecipato ai colloqui, Berlusconi aveva insistito: «Noi possiamo essere i vostri partner più stretti in Europa». Si rivedranno a Napoli in luglio. C'è un invito a Berlusconi a restituire la visita recandosi a Washington, ma non sono stati decisi i tempi. All'Italia l'America ci tiene, Clinton si guarda bene dall'impegnarsi nelle nostre vicende politiche interne di un altro Paese, ma al momento si ritrae anche da abbracci eccessivi. A mettere da parte ilazioni sul grado del suo feeling con Berlusconi, e sulla misura in cui la sua visita a Roma in questo momento possa essere interpretata come benedizione Usa o meno al nuovo governo, Clinton aveva provveduto del resto già nella dichiarazione iniziale: «Io sono qui soprattutto per commemorare il 50° anniversario della restaurazione della libertà in Europa occidentale. Lo farò qui in Italia e poi in Francia e in Inghilterra». Oggi l'appuntamento è al cimitero americano di Nettuno.

Il Cavaliere: «Io sono amerikano»

ROMA. Se quello che Berlusconi voleva era un lasciassere, lo ha avuto ma a certe condizioni. Il presidente americano Clinton, dopo aver avuto con lui un colloquio di un'ora e mezza a Palazzo Chigi, ha ripetuto pubblicamente i giudizi di apprezzamento per il nuovo premier con i quali aveva voluto farsi precedere in Italia. E forse è addirittura andato un po' oltre quando ha detto di essere stato colpito dal «forte impegno che Berlusconi ha profuso nel processo democratico culminato con le ultime elezioni». Clinton si è dichiarato «pronto a scommettere su questa Italia». E quanto alla presenza di ministri di Alleanza nazionale nel governo di Roma ha sostenuto in sostanza che si fa presto a dire «fascisti» ma che in realtà «nessun Paese è esente dai rischi di chi sfrutta le frustrazioni economiche e morali». In conclusione, il giudizio dell'America verrà dai fatti, da quelli economici come da quelli che riguardano i comportamenti democratici. Un viatico, concesso tra una Coca cola e un caffè, cui ha fatto buon viso il neoletto presi-

dente del Consiglio. Di questo suo primo appuntamento internazionale, che il caso ha voluto fosse di tanta importanza, Berlusconi è alla fine apparso molto soddisfatto. Di fronte alle telecamere delle più importanti televisioni del mondo e a centinaia di giornalisti che aspettavano i due capi di Stato nel cortile del palazzo presidenziale, il primo ministro si era presentato riuscendo a stento a nascondere la tensione. Abbronzatissimo, o provvisto di un adeguato make up per l'occasione, si era fatto sistemare sulla pedana del palchetto dal quale avrebbe parlato una tavola di legno che gli aumentasse di qualche centimetro la statura. Niente poteva essere lasciato al caso di fronte all'implacabile occhio degli obiettivi che decidono del favore o dell'antipatia delle masse, e Clinton è decisamente un ragazzo americano un po' troppo cresciuto. Il colloquio naturalmente, a detta degli uomini del suo entourage, era andato benissimo: caloroso, cordiale, senza un'ombra che offuscasse l'identità

dei punti di vista. Ma non si poteva in ogni caso escludere qualche sgradevole incidente visto che era d'obbligo presentarsi a una stampa internazionale che da settimana macina veleni sulla situazione che si è creata a Roma. E invece è andato tutto bene. Il presidente americano non ha sbagliato un aggettivo nel rispondere alle prevedibili domande sui rischi, i pericoli, le inquietanti novità. E Berlusconi gliene è stato così grato che, chiudendo l'incontro, è andato persino un po' sopra le righe rivolgendosi all'ospite tutti i sensi del «vicinanza, dell'apprezzamento, del ringraziamento più profondo, per la vostra visita e per il vostro lavoro». Questo, della «vicinanza» e della «continuità», è stato del resto il leit-motiv di tutti gli interventi del presidente del Consiglio nel suo duetto con Clinton e con i giornalisti. Con una puntigliosa attenzione a badare bene che il messaggio fosse chiaro e inequivoco: la nuova Italia non solo non ha la minima intenzione di scostarsi neppure un po' dalla tradizionale politica di alleanza con gli Stati Uniti ma ha invece la ferma intenzione di alli-

nearsi ancora più e meglio. Per nutrire questa proclamata, inattuabile identità, di ragioni che andassero oltre la retorica dell'eterna amicizia, Berlusconi ha voluto introdurre un tema corposa-politico, arrivando in pratica a sostenere che il programma economico del suo nuovo governo in realtà si potrebbe leggere come un'applicazione pratica delle indicazioni venute direttamente dal presidente americano. Trattando dell'occupazione, cruccio centrale della sua azione, ha detto di «avere chiaro il ricordo di quanto Clinton aveva detto alla conferenza di Detroit, e cioè che non è l'intervento dello Stato che crea lavoro, ma uno Stato che sollecita l'iniziativa privata, la sola capace di creare nuova occupazione». Quanto alla spinosa questione dei neofascisti, che a prima vista poteva in effetti risultare un problema dato che il capo della Casa Bianca è in Italia per celebrare i morti americani nella guerra contro i fascisti e i loro alleati e che in ogni caso domande su questo argomento non potevano essere eluse, anche qui Berlusconi se l'è ca-

vata dosando sapientemente espressioni di imperitura gratitudine per l'alleato con orgogliosi piccoli saggi della sua arte di governo. Ha detto che non verrà mai meno la memoria per quanto gli americani hanno fatto 50 anni fa, senza di che l'Italia non sarebbe quella che è, «libera e ricostruita», e ha aggiunto che il pericolo nero che si agita oggi è un «falso problema» perché secondo le indagini demoscopiche in suo possesso meno dell'1% degli italiani (per l'esattezza lo 0,4%) conservano un nostalgico ricordo di quanto è stato sepolto e condannato dalla storia. Clinton e Berlusconi hanno anche trattato, nel loro incontro, alcuni salienti temi di politica internazionale. Accordo perfetto, naturalmente, sulle linee generali, meno su alcuni particolari problemi, leggi il posto per l'Italia nel consiglio di sicurezza Onu. Ma forse ci si potrà intendere. Berlusconi ci tiene a dire: «Sono sempre stato decisamente vicino alle posizioni degli Usa. Mi chiamavano amerikano, con la kapp, anche quando era difficile e non di moda stare dalla parte degli Stati Uniti».

Sabato 4 giugno
in edicola
con l'Unità

**Il mondo
di Berlinguer**

di Antonio Rubbi

I LIBRI DELL'UNITÀ